



FACOLTÀ
TEOLOGICA
DEL TRIVENETO

NOVITÀ EDITORIALE

Rigenerare la parrocchia Verso una conversione missionaria

Un laboratorio teologico pastorale, condotto nell'arco di un triennio nelle diocesi del Triveneto, ha guardato alle parrocchie come "comunità generative".

Progetto e libro saranno presentati il 5 dicembre online

Rigenerare la Parrocchia, un bene per tutti. Don Covi: «Una sfida è accompagnare chi è in ricerca»

8 Dicembre 2024



Da diversi anni sociologi e teologi parlano di “fine della civiltà parrocchiale”, indicando una crisi della presenza ecclesiale basata sulla parrocchia. Pensata nei secoli come luogo di nutrimento di chi già è credente e vive un forte legame di appartenenza locale, oggi la Parrocchia vive di linguaggi, appuntamenti, celebrazioni, ministeri non pensati per accompagnare una fede che molto spesso ha bisogno di ulteriore maturazione. L’esito? La difficoltà a intercettare una nuova domanda di spiritualità. In aggiunta, i sacerdoti si ritrovano a conciliare la vocazione con una gestione sempre più pesante.

È una riflessione che La Vita Cattolica sviluppa prendendo i passi dalla presentazione del volume “Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria” a cura della Facoltà teologica del Triveneto, svoltasi lo scorso 5 dicembre on-line (Covi, Pierobon. Ed. Messaggero Padova). Ne abbiamo parlato con uno degli autori, **don Rolando Covi**; riportiamo qui l’intervista integrale, comparsa in un suo estratto sull’[edizione del settimanale del 4 dicembre 2024](#).



Il volume "Rigenerare la Parrocchia", pubblicato dalla Facoltà teologica del Triveneto

Don Rolando Covi, cosa si intende esattamente per Parrocchia?

«Il verbo greco paroikein, da cui il termine parrocchia ha due significati, tra loro complementari: vivere con altri, abitare accanto ad altri; essere pellegrino e forestiero, essere viandante. Il significato semantico identifica la realtà della parrocchia, che nasce e rinasce attorno a queste due polarità: una presenza di Chiesa in quel territorio, capace di assicurare visibilità e identità, ma allo stesso tempo una realtà mobile, leggera, nella forma della tenda, in continuo dialogo con la cultura in cui abita. La struttura giuridica si appoggia ed è chiamata a rimodellarsi a partire da questa identità, che si rinnova in relazione alla cultura in cui si colloca.»

Oggi alcuni parlano "fine della civiltà parrocchiale", indicando una crisi della presenza ecclesiale basata sulla Parrocchia. Quali possono essere le cause di questa crisi?

«La parrocchia, pensata per assorbire ogni aspetto religioso della società, come esito di una evangelizzazione compiuta, ora si ritrova a dover rispondere a un appello missionario inaspettato. Come afferma la pedagogista Paola Bignardi, linguaggi, appuntamenti, celebrazioni, ministeri strutturati per gestire e accompagnare una fede generata altrove (principalmente in famiglia e nel contesto culturale), sono diventati insufficienti davanti a una domanda di spiritualità che non riescono ad intercettare. Così com'è strutturata, la parrocchia funziona bene dentro una logica di appartenenza e secondo una pastorale di trasmissione di un'eredità da far passare di generazione in generazione.»



Don Rolando Covi

È un appello a cui forse i preti in primis faticano a rispondere: sono sempre meno numerosi e hanno sempre più incarichi...

«I ministri ordinati vivono dentro uno spaesamento generale, visibile nella sua dimensione relazionale: il rapporto diretto con le persone è messo in crisi dalla struttura parrocchiale. Inseriti dentro un modello che pare aver terminato la sua efficacia, i preti sono chiamati addirittura a sostenerlo. In una frase, potrebbero dire: "Non è questa la Chiesa che sognavo". La stanchezza non nasce dal troppo lavoro, ma dal sospetto di lavorare in modo inadeguato. In un articolo del 2007 don Giuseppe Laiti affermava che "è chiaro che la figura presbiterale si presenta oggi sofferente, insostenibile per il sovraccarico di incombenze e non nitida nella sua fisionomia, poiché non sono immediatamente leggibili le priorità effettive che la definiscono". Si tratta di una sofferenza che chiede discernimento.»

Prima della Parrocchia va quindi ripensata la figura del parroco?

«La fine della "civiltà parrocchiale" ha costretto un ministro a spostarsi verso l'accompagnamento della crescita della fede. Dalla gestione di adulti che hanno già un'esperienza di fede, al servizio della fede di adulti in ricerca: lo spostamento non è piccolo. I cambiamenti culturali ed ecclesiali, così evidenti, pongono il prete da una parte dentro una miriade di occupazioni e dall'altra in una posizione sfasata rispetto alle priorità a cui lo richiamano i documenti magisteriali, come il primato all'evangelizzazione, il discernimento e la formazione della ministerialità. È il Vescovo Erio Castellucci, vicepresidente della CEI, a dire che se questa sfida non viene affrontata, si corre il pericolo di "perdere la gioia dell'annuncio".»

Parliamo del rapporto tra la Parrocchia e il suo territorio, particolarmente debole in città. Ma dove la Parrocchia coincide con la comunità di un paese, magari lontano da altri centri, il legame è ancora significativo?

«La parrocchia non può perdere il legame con il territorio, perché è ciò che la rende realmente "cattolica", cioè capace di parlare a tutti; tuttavia è chiamata a ritrovare un modo nuovo di abitare il territorio: da luogo semplicemente geografico delimitato a contesto dove riconoscere prima di tutto e poi accompagnare l'azione dello Spirito dentro i passaggi di vita degli adulti, quei nodi esistenziali dove la vita si apre all'accoglienza del Vangelo. Non è lo stesso vivere questo in una città, dove si possono pensare dei poli di collaborazione tra più parrocchie, valorizzando il carisma specifico di ciascuna comunità, o nei paesi più piccoli, dove la collaborazione diventa occasione di rinascere, per esempio nell'accompagnamento dei giovani o nella possibilità di organizzare una sagra parrocchiale come reale esperienza di fraternità. La domanda che accompagna il discernimento è quella sulla qualità relazionale: quali possibilità ha quella parrocchia di rendere visibile la gioia del Vangelo attraverso una rete di relazioni umane e umanizzanti? Questo vale per ogni parrocchia.»



Nel libro avete sostituito il termine “parrocchie missionarie”, con l’espressione “comunità generative”. Cosa cambia in termini di presenza ecclesiale sul territorio? E cosa, invece, in termini di proposte pastorali?

«La scelta nasce dalla volontà di non voler dar adito all’introduzione di un nuovo modello in grado di sostituire il precedente: si cadrebbe nella stessa fatica. Il termine “missionario” rischia da una parte di risultare in contrasto con la cultura contemporanea che, così segnata dalla libertà, finisce per interpretarlo come proselitismo; dall’altra invece potrebbe caricare le comunità, già affaticate, di una pretesa insostenibile. Parlare di generatività significa invece riconoscere i germogli di Vangelo che Dio sta facendo crescere: è una posizione umile, con lo sguardo di Dio, capace di rinnovare da dentro ciò che si sta già realizzando. Chiede il discernimento della vita pastorale con il Vangelo in mano, per ritrovare gli appelli dello Spirito dentro la realtà e così scegliere insieme che cosa lasciare e che cosa invece sostenere. È un’operazione che la Chiesa nei secoli ha già realizzato molte volte.»

Oggi molte Parrocchie hanno diverse strutture di difficile gestione (scuole, teatri, case in montagna, immobili). Tuttavia, una comunità cristiana ha bisogno di luoghi minimi per essere sé stessa: chiese, oratori, luoghi di carità, ecc. Anche qui si tratta di capire cosa sostenere e cosa lasciare?

«Mons. Erio Castellucci, nei suoi interventi durante il Cammino sinodale, ha parlato di una necessaria “cura dimagrante”. La parola “dismissione” ci fa paura, eppure è un’operazione inevitabile. Ma sappiamo come una cura dimagrante, senza criteri, rischia di fare del male. Per questo il discernimento di cui prima si parlava ha bisogno di un orizzonte preciso, che è quello della missione della Chiesa, intesa come il dialogo costante tra il Vangelo e la cultura in cui si trova, perché entrambi ne escano arricchiti.»



Se la sfida è quella di una nuova inculturazione della fede, di quali strutture abbiamo bisogno?

«Nell'ultimo secolo abbiamo lasciato strutture importanti, come scuole e ospedali, per aprirne di nuove, come altre forme di carità ci stanno raccontando. La Chiesa è chiamata a riconoscere le povertà che nessuno vede e a parlare di speranza lì dove nessuno ne parla, con modalità nuove; ciò che ha avviato da sola, può essere realizzato in collaborazione con la comunità civile, in una crescita reciproca, nel rispetto delle rispettive identità. Il riconoscimento dei fragili che nessuno ora riconosce è segno di Vangelo per tutti.»

Nell'Arcidiocesi di Udine abbiamo avviato da sei anni le Collaborazioni pastorali, reti fraterne di parrocchie. Nella vostra ricerca ed esperienza come valutate esperienze di questo tipo?

«È difficile valutare senza conoscere direttamente le realtà di una Diocesi. Mi pare che vadano tenuti in considerazione alcuni fattori. Prima di tutto la motivazione: se si tratta di una semplice razionalizzazione, questa finisce per lasciare su pochi il peso di tanto lavoro; se invece il cuore di un ripensamento organizzativo risiede nel desiderio di rendere maggiormente visibile la gioia della fraternità, che diventa capace di fascino per altri, allora anche lo sviluppo dell'esperienza sarà diverso. Un secondo fattore è quello ministeriale: la singola parrocchia non ha più le forze per accompagnare la vita adulta, ma più parrocchie insieme possono esprimere momenti di formazione, di festa, di dialogo, di preghiera, di servizio con gli adulti che desiderano approfondire la fede. In tale direzione la Collaborazione pastorale può essere una valida proposta. Non va esclusa la possibilità di una incorporazione di alcuni enti parrocchiali, nati nello scorso secolo, in un clima demografico e partecipativo totalmente diverso dal presente. Un ultimo dato: una comunità vive dove prega insieme a partire dal Vangelo; è questo il punto su cui non si investe mai abbastanza, al di là della forma di collaborazione.»

Va ripensato anche il rapporto tra preti e laici?

«Il ministero ordinato continua a rivelarsi l'unico modello per pensare anche altre forme di ministerialità, declinate soprattutto sulla dimensione sacerdotale, a scapito di quella di evangelizzazione e di guida. Nascono così ministeri di supplenza: solamente il presbitero ha il dono di gestire, controllare e dare vita a tutta l'attività pastorale; quando è impossibilitato a raggiungere un determinato luogo in un certo tempo, allora lo sostituisce un supplente. Oppure ministeri di delega: il ministero ordinato ha ancora tutta la responsabilità della missione, ma concede qualcosa di essa, dando possibilità di agire ai battezzati in un determinato ambito. Si tratta di tutti quei ministeri di fatto (catechisti, ministri della comunione, operatori Caritas, animatori d'oratorio, consigli pastorali) che nei saluti finali di un evento sono



Un incontro di preghiera di ragazzi

Entra in gioco la famosa corresponsabilità dei laici... ma si attua davvero?

«Solamente in alcuni casi si dà la corresponsabilità: la parrocchia è guidata insieme, per esempio in forma di équipe, e la partecipazione – la parola più delicata tra quelle che fondano il cammino sinodale – è vissuta nella sua effettività. Su questo ci sollecita di nuovo il vescovo Castellucci, quando già nel 2013 affermava che “Se il governo delle responsabilità parrocchiali potrà essere partecipato, allora uomini e donne potranno effettivamente partecipare alle decisioni. Tutte le sintesi sinodali lo chiedono”».

In un'epoca di legami sociali deboli e sfilacciati, in che modo la Parrocchia può essere un luogo in cui i legami si creano e si alimentano?

«Non sono sufficienti i momenti celebrativi, assembleari e funzionali perché ci sia una comunità cristiana: senza un'attenzione specifica alla propria vita, rischiano di essere luoghi “freddi”. La partenza per un cambiamento è possibile con quella parte di comunità formata da coloro che frequentano l'Eucaristia domenicale e da quanti sono impegnati in un ruolo più attivo: se queste due espressioni, pur numericamente ridotte rispetto alla comunità battesimale e a quella civile, escono dal sentore di una “massa indistinta”, tutta la parrocchia troverà un maggiore coraggio missionario, generato da una qualità fraterna più autentica. Il consiglio pastorale è posto a servizio di questo movimento.»

In definitiva, come dovrebbe cambiare la Parrocchia come la intendiamo oggi?

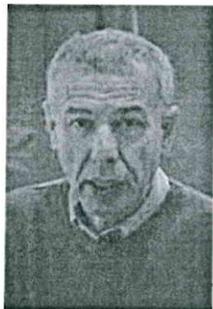
«Forse la risposta può sembrare banale, ma il cambiamento non avviene partendo dalle strutture, ma dalle persone. A prima vista, la forma comunitaria a dimensione familiare dei primi secoli, così come san Paolo racconta, parrebbe un luogo chiuso o di élite. I fatti parlano diversamente: le Domus Ecclesiae vivevano un'osmosi in due direzioni: dalla comunità esce la ricchezza della vita cristiana grazie all'annuncio dei suoi membri; nella comunità entra la ricchezza delle diverse esperienze culturali, sociali, etniche, antropologiche,

Parrocchie da rigenerare

La domanda sul futuro della parrocchia è inevitabile. L'istituzione parrocchiale vive una forte situazione di crisi. Le chiese si svuotano; sono drasticamente diminuiti non solo i preti, ma anche i fedeli; diventa sempre più complesso gestire le strutture parrocchiali; il linguaggio della comunicazione della fede fatica a raggiungere le persone, soprattutto i giovani. Siamo chiamati a prendere atto della "fine della civiltà parrocchiale" (Christoph Theobald), cioè dell'identificazione di un territorio con il campanile e di questo con il parroco. La fine della "civiltà parrocchiale" è anche la fine del "modello parrocchia"? Molti lo pensano.

Papa Francesco sostiene che "la parrocchia non è una struttura caduca" e che può continuare "a essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (*Evangelii Gaudium* 28). Il motivo non è solo e tanto pratico, riferito cioè al fatto che per molte persone in Italia la parrocchia continua a essere un riferimento. C'è una ragione teologica che fonda la "necessità della parrocchia". Essa ha a che fare con un aspetto irrinunciabile del Vangelo. La parrocchia è la "casa di tutti" che garantisce l'accesso al Vangelo senza condizioni, il diritto di appartenenza senza elitarismi e senza preclusioni settarie. Essa è "il privilegio dei poveri".

Lo stesso papa Francesco, però, pone una condizione: che essa operi una coraggiosa "conversione missionaria". "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa..." (*EG* 27). In questa conversione sono due le coordinate



L'istituzione parrocchiale vive una situazione di crisi, ma non è la fine della parrocchia, perché essa è la Chiesa tra le case, la casa di tutti. Oggi, come chiede papa Francesco, serve una "conversione missionaria", che non significa cercare nuovi modelli, ma essere capaci di generare vita anche nella fragilità e nella debolezza

irrinunciabili: rendere disponibile a tutti la grazia del Vangelo senza porre impedimenti (la Chiesa non è una dogana), manifestare la prossimità di Dio nei riguardi di tutti, soprattutto per chi è più colpito dalla vita. Ci possiamo chiedere se la parrocchia è in grado di passare da un'agenzia di servizi religiosi a una comunità missionaria. È sufficiente che essa torni a essere quello che era all'inizio: una "ecclesia parokusa". Il cammino da fare, anche grazie alla spogliazione in atto, è quello che essa torni a essere una minoranza evangelica in un determinato contesto culturale e territoriale.

È utile sostituire il termine "parrocchia missionaria" con quello di "comunità ecclesiale generativa". Il termine "generativa" evita un rischio: quello di pensare che, preso atto della fine di un modello, si tratti di elaborarne un altro. Generatività non implica un nuovo modello

di parrocchia, ma l'attitudine pastorale a promuovere vita, anche solo qualche piccolo germe. Ci sta davanti un lungo tempo nel quale il modello precedente si sgretolerà ulteriormente e non avremo un modello sicuro di presenza del cristianesimo nei territori antropologici e geografici. Rinunciare a nuovi modelli e generare vita nella fragilità e nella debolezza è la via per la rigenerazione del cristianesimo. Genera vita ricentrare la comunità sull'ascolto e la condivisione della Parola; riqualificare in senso evangelico le relazioni interne alla comunità; allargare i ministeri battesimali, ripensando il ministero del presbitero; creare spazio e dare fiducia ai giovani. L'elenco può continuare: tutto ciò che nutre la fede elementare delle persone e la fede discepolare è missionario.

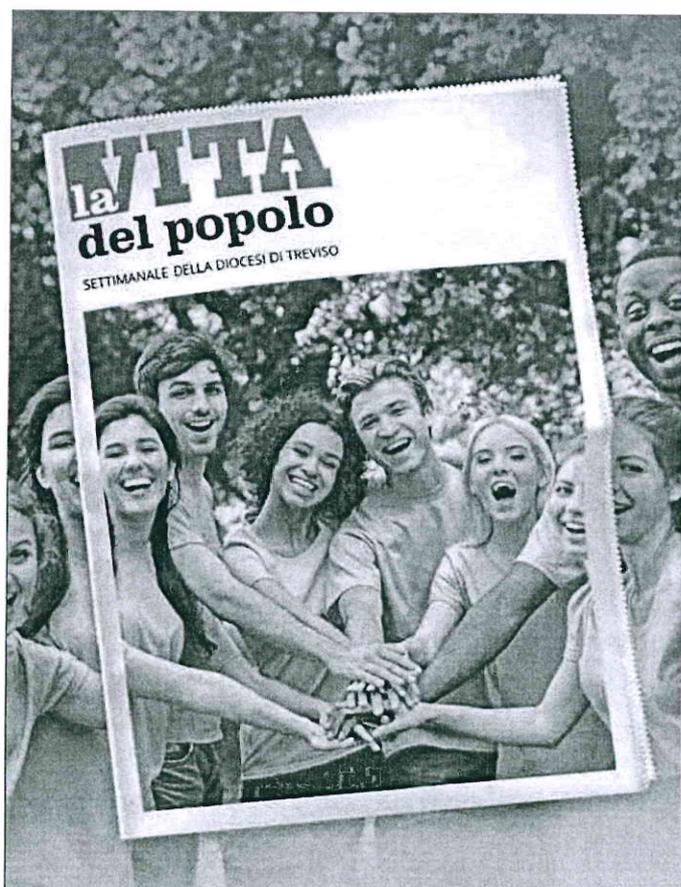
fratel Enzo Biemi

5 DICEMBRE



Presentazione online aperta a tutti, con interventi su due progetti e conclusioni di mons. Castellucci

Giovedì 5 dicembre alle ore 18, in modalità online, sarà presentato il libro "Rigenerare la parrocchia", curato da Rolando Covi e Andrea Pozzobon (Fut - Emp, pp. 238, € 26,00). Interverranno: per il Triveneto, i curatori, con Enzo Biemi, che ha scritto la prefazione e coordinato l'équipe di lavoro del "Progetto parrocchia" da cui nasce il volume; due finestre sui progetti paralleli della Toscana e della Puglia saranno aperte, rispettivamente, da Ivo Seghedoni (Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia) e Francesco Zaccaria (Facoltà Teologica Pugliese). Concluderà il vescovo Erio Castellucci (vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l'Italia settentrionale) con un contributo su "Parrocchia e Sinodo". Informazioni e link per la partecipazione in www.ftrr.it.



la **VITA**
del popolo

SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI TREVISO

lavitadelpopolo.it

La gioventù è vita

Vivila ogni settimana

Vai su lavitadelpopolo.it e scopri come abbonarti al nostro giornale. Puoi scegliere tra l'edizione cartacea e la nuova edizione digitale.

LA VITA DEL POPOLO

PARROCCHIA

Come vivere oggi il legame con i luoghi dove la vita accade?

Nel territorio

La parrocchia nella storia ha sempre avuto un rapporto profondo con il territorio; la sua identità, però, è mutata nei secoli. "Fino al III secolo la chiesa è presente quasi esclusivamente in città: la parokhía descrive un'assemblea liturgica che si riunisce in una casa privata, attorno al vescovo. A partire dal VI secolo, la parrocchia diventa il perno dell'attività religiosa e civile per le popolazioni delle campagne: è il luogo di ritrovo della comunità cristiana. Il Concilio Lateranense IV nel 1215 istituisce la cosiddetta «parrocchia necessaria», cioè ogni fedele è obbligato a essere inserito nel territorio di una parrocchia. Sarà, infine, il Concilio di Trento a istituire la struttura giunta fino ai nostri giorni: un parroco, una comunità, un territorio" spiega don Rolando Covi, docente della Facoltà teologica del Triveneto e curatore, con Andrea Pozzobon, del libro "Rigenerare la parrocchia", nato dal laboratorio teologico pastorale promosso dall'Issr di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, condotto da un'équipe coordinata da Enzo Biemmi e composta da laici, laiche, religiose e presbiteri.

Nella mobilità che caratterizza il nostro tempo, la parrocchia ha ancora la funzione di generazione e rigenerazione della fede?

Oggi la grande mobilità e la virtualità mettono in forte discussione la costruzione dei legami in rapporto a un determinato territorio e quindi non possono non incidere anche sull'identità della parrocchia. La ricerca si è chiesta se fosse quindi ipotizzabile abbandonare questo legame,



A sinistra don Rolando Covi; sotto, Andrea Pozzobon; in basso a destra lavori di gruppo alla formazione dei Consigli pastorali parrocchiali lo scorso 23 novembre

per accogliere altre forme parrocchiali, già presenti in nord Europa: ad esempio, comunità di piccoli gruppi, legate a un'esperienza o a un momento della vita dell'adulto. Ci è sembrato, però, che per questa via si perdesse l'universalità della fede, che si traduce in una proposta senza

distinzioni né scelte prelieve, perché garantita dalla prima condizione di un essere umano, quella di avere un luogo dove abitare. La cattolicità della fede, espressa dalla parrocchia, e la sua conseguente apertura a tutti, quindi il suo carattere popolare, non possono essere abbandonate.

Come può oggi la parrocchia essere segno e strumento di uscita verso nuovi modi di abitare il territorio?

Posto il valore del legame territoriale, si pone la questione di come viverlo, visto il grande cambiamento rispetto al passato. Se si intende come territorio uno spazio da presidiare, allora la parrocchia non ha più le forze e la possibilità per farlo. Se, invece, si intende per territorio l'insieme dei luoghi dove la vita si dà nelle sue esperienze umane fondanti, e dove gli indicatori della vita quotidiana si esprimono, anche attraverso offerte diversificate con le quali dialogare, allora la parrocchia può riscoprire in modo nuovo il suo stare dentro un territorio.

Il libro, curato da Covi e Pozzobon, nasce dal lavoro del laboratorio teologico pastorale condotto, nell'arco di un triennio, nelle diocesi del Triveneto, che ha guardato alle parrocchie come a "comunità generative"

Quali esperienze avete raccolto sul campo? E quale direzione suggeriscono queste esperienze?

Le esperienze ascoltate (Aule studio per universitari, parrocchia di San Carlo - Arcella, diocesi di Padova; Via crucis della misericordia, parrocchia di S. Maria, Rovereto, diocesi di Trento; ripensamento di uno spazio pubblico come giardino, parrocchia di Creazzo, diocesi di Vicenza) sono nate dalla risposta a un bisogno concreto e sono frutto di un continuo "sconfinamento" tra la comunità cristiana e quella porzione di territorio, in una reciprocità che genera. Ci pare una via interessante, da esplorare, per permettere il necessario e non più derogabile "dimagrimento" necessario delle strutture parrocchiali, perché le energie possano concentrarsi attorno alla vita, lì dove accade.

Paola Zampieri

IN PARROCCHIA. Non supplenza, delega o collaborazione, ma corresponsabilità Con i ministeri battesimali

Dal territorio possono nascere stimoli e inviti a far nascere nuove ministerialità e la parrocchia si trova ad affrontare anche la sfida di far maturare nuove ministerialità o di ripensare quelle esistenti. "È un cammino da fare insieme, consapevoli che siamo chiamati a una riflessione e a un'azione comune, pur evitando fughe in avanti" afferma Andrea Pozzobon, delegato per le Collaborazioni pastorali nella Diocesi di Treviso. "Un impegno in questo senso dovrebbe essere attento ad almeno tre questioni. Innanzitutto, superare un approccio che guarda alle ministerialità volte alla conservazione del "sistema" parrocchia, verso ministerialità volte alla missione. In secondo luogo, comprendere i significati relazionali e gli effetti sulla comunione che hanno le forme storiche e, talvolta, attuali, di agire le ministerialità: una cosa è vivere le ministerialità "laicali" come supplenza, delega o, al massimo, collaborazione con il ministero presbiterale, altra cosa è dare corpo un po' alla volta, ma in maniera decisa, alla corresponsabilità. Infine, la maturazione di nuove ministerialità nella prospettiva della corresponsabilità chiede che si passi dal semplice coinvolgimento dei laici per

supportare il ministero del presbitero a una partecipazione reale di tutti i battezzati al discernimento comunitario e alla vita ecclesiale (e sociale)". Nel triennio di lavoro del Progetto Parrocchia che ha coinvolto le diocesi del Triveneto, quali esperienze sono emerse?

Le esperienze ascoltate non sono da considerare esperienze "modello", ma pratiche che stanno tentando di vivere le ministerialità battesimali nella corresponsabilità e in prospettiva missionaria. Ne abbiamo ascoltate due: quella della parrocchia di San Cesario (diocesi di Modena - Nonantola) e quella dei Gruppi ministeriali per l'animazione comunitaria della diocesi di Vicenza. Nella prima, in particolare, è emersa la questione del potere nella comunità, una dimensione alla quale diamo generalmente un'accezione immediatamente negativa; in realtà, in ogni processo sociale (e dunque anche ecclesiale) il potere viene agito; e il potere è da ricondurre prima di tutto alla "possibilità" di diventare la comunità che desideriamo (accogliente, fraterna, missionaria...), di dare senso al nostro agire, di "poter" mettere al centro del nostro vivere insieme l'ascolto del-



la Parola e l'ascolto dell'altro. Poiché ogni ministerialità va collocata nella missione della Chiesa, quali ministeri e forme di Chiesa si intravedono - da quanto avete potuto cogliere - per rendere accessibile e vivibile il Vangelo in questo nostro tempo? Ci siamo soffermati sul senso e sui processi volti a promuovere ministerialità non tanto centrate sulla funzionalità, ma sull'edificazione della comunità. I ministeri battesimali dovrebbero sempre più stimolare l'intera comunità a recuperare reti di relazioni attorno alla Parola di Dio (lettori, catechisti), alla celebrazione eucaristica (accolti), alle tante povertà ed emarginazioni materiali, affettive, sociali, spirituali (diaconi, ser-

Importante la partecipazione reale di tutti i battezzati al discernimento comunitario e alla vita ecclesiale e sociale

vi di accoglienza e di prosimità, animatori di comunità). Tutto questo in un cammino delle comunità permeato da uno stile sinodale. Quali rischi si corrono in questo processo? Un rischio emerso è quello di considerare le ministerialità di tutti esclusivamente per mesi o, al contrario, per contrapposizione con il ministero del presbitero. Questo non aiuta nessuno: né i laici, che rischiano di permanere in una condizione di minorità di fatto; né i presbiteri, che rischiano di oscillare tra logiche di concessione, timore, dipendenza che non permettono loro di vivere pienamente la dimensione propria del loro ministero. Laiche/i, religiose/i e presbiteri sono chiamati, insieme, a dare forma a ciò



che è chiesto loro nella missione della Chiesa in questo luogo e in questo tempo. In conclusione, ci sembra sia emerso in modo significativo l'invito a un approccio relazionale al pensiero e all'esercizio delle ministerialità, chiamate a muoversi più sul piano del riconoscimento delle identità/doni diversi che non su quello della costruzione/programmazione organizzativa. Precisare troppo in fretta, in modo troppo stringente e fuori dai contesti concreti, il profilo delle figure ministeriali potrebbe rivelarsi rischioso. Siamo chiamati a reali processi di discernimento ecclesiale che, con "pazienza impaziente", come direbbe papa Francesco, ci aiutino a immaginare e a realizzare nuove forme di Chiesa. (P.Z.)

CHI SONO

Fratel Enzo Biemmi docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro martire" di Verona.

Don Rolando Covi, presbitero della Diocesi di Trento, docente di Catechistica alla Facoltà teologica del Triveneto.

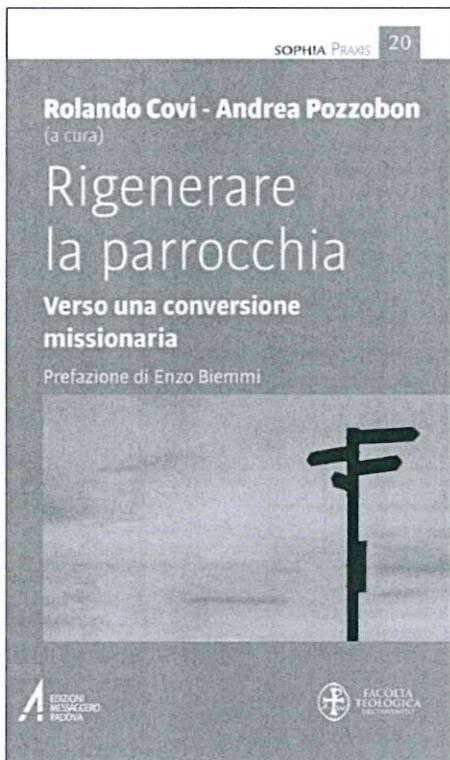
Andrea Pozzobon pedagogista, docente di Pedagogia della famiglia e di Pedagogia sociale e di comunità all'Istituto Universitario Salesiano di Venezia-Mestre (Iusve); delegato del Vescovo di Treviso per le Collaborazioni pastorali.

Una comunità generativa

Come rigenerare la parrocchia oggi in crisi?
Non con un nuovo modello, ma promuovendo vita

Si intitola *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria* ed è curato da Rolando Covi e Andrea Pozzobon (edizione Fttr-Emp, pp. 238, euro 26), il libro che nasce dal laboratorio teologico pastorale promosso a partire dal 2020 dall'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, in connessione con due esperienze analoghe e distinte delle regioni ecclesiastiche della Puglia e della Toscana-Emilia Romagna. Il percorso di ascolto, riflessione e formazione – condotto da un'équipe coordinata da Enzo Biemmi e composta da laici, laiche, religiose, presbiteri appartenenti alle diocesi del Triveneto – è diventato ora un'opera collettiva fatta di narrazioni di pratiche parrocchiali, di riflessioni comuni, di contributi di apertura e di sintesi, a firma di Morena Baldacci, Enzo Biemmi, Erio Castellucci, Ezio Falavegna, Giuseppe Laiti, Maria Teresa Martinelli, Grazia Papola, Fabrizio Rinaldi, Michele Roselli, Ivo Seghedoni, Andrea Sech.

Il libro e il progetto che lo ha generato saranno presentati giovedì 5 dicembre alle ore 18 in un incontro che si terrà esclusivamente online su piattaforma Zoom (link di accesso sul sito www.fttr.it). Interverranno: per il Triveneto, i curatori del volume con Enzo Biemmi che ha scritto la prefazione; due



La copertina del volume

finestre sui progetti paralleli della Toscana e della Puglia saranno aperte, rispettivamente, da Ivo Seghedoni (Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia) e Francesco Zaccaria (Facoltà Teologica Pu-

gliese). Concluderà m. Erio Castellucci (arcivescovo di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l'Italia settentrionale) con un contributo su "Par-



Fratel Enzo Biemmi

Giovedì 5 alle 18 la presentazione online del progetto e del libro

«Tutto ciò che nutre la fede discepolare delle persone è missionario»

rocchia e Sinodo". Abbiamo intervistato frater Enzo Biemmi, coordinatore dell'équipe.
– Una provocazione: la parrocchia è ancora necessaria?
«La domanda sul futuro

della parrocchia è inevitabile. L'istituzione parrocchiale vive una forte situazione di crisi. Le chiese si svuotano; sono drasticamente diminuiti non solo i preti, ma anche i fedeli; diventa sempre più complesso gestire le strutture parrocchiali; il linguaggio della comunicazione della fede fatica a raggiungere le persone, soprattutto i giovani. Siamo chiamati a prendere atto della "fine della civiltà parrocchiale" (Christoph Theobald), cioè dell'identificazione di un territorio con il campanile e di questo con il parroco. La fine della "civiltà parrocchiale" è anche la fine del modello parrocchia? Molti lo pensano. Papa Francesco sostiene che "la parrocchia non è una struttura caduca" e che può continuare "ad essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (EG 28). Il motivo non è solo e tanto pratico, riferito cioè al fatto che per molte persone in Italia la parrocchia continua a essere un riferimento. C'è una ragione teologica che fonda la "necessità della parrocchia". Essa ha a che fare con un aspetto irrinunciabile del vangelo. La parrocchia è la "casa di tutti" che garantisce l'accesso al vangelo senza condizioni, il diritto

di appartenenza senza elitarismi e senza preclusioni settarie. Essa è "il privilegio dei poveri".

– La parrocchia può cambiare? E in quale direzione si orienta / va orientata la sua evoluzione?

«Lo stesso papa Francesco pone una condizione: che essa operi una coraggiosa "conversione missionaria": "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa..." (EG 27). In questa conversione sono due le coordinate irrinunciabili: rendere disponibile a tutti la grazia del vangelo senza porre impedimenti (la Chiesa non è una dogana), manifestare la prossimità di Dio nei riguardi di tutti, soprattutto per chi è più colpito dalla vita. Ci possiamo chiedere se la parrocchia è in grado di passare da un'agenzia di servizi religiosi a una comunità missionaria. È sufficiente che essa torni a essere quello che era all'inizio: una "ecclesia parokiusa". Il cammino da fare, anche grazie alla spogliazione in atto, è quello che essa torni a essere una minoranza evangelica in un determinato contesto culturale e territoriale».

– Quali sono i punti di riferimento che non possono mancare?

«È utile sostituire il termine "parrocchia missionaria" con quello di "comunità ecclesiale generativa". Il termine "generativa" evita un rischio: quello di pensare che, preso atto della fine di un modello, si tratti di elaborarne un altro. Generatività non implica un nuovo modello di parrocchia, ma l'attitudine pastorale a promuovere vita, anche solo qualche piccolo germe. Ci sta davanti un lungo tempo nel quale il modello precedente si sgretolerà ulteriormente e non avremo un modello sicuro di presenza del cristianesimo nei territori antropologici e geografici. Rinunciare a nuovi modelli e generare vita nella fragilità e nella debolezza è la via per la rigenerazione del cristianesimo. Genera vita ricentrare la comunità sull'ascolto e la condivisione della Parola; riqualificare in senso evangelico le relazioni interne alla comunità; allargare i ministeri battesimali, ripensando il ministero del presbitero; creare spazio e dare fiducia ai giovani. L'elenco può continuare: tutto ciò che nutre la fede elementare delle persone e la fede discepolare è missionario».

Paola Zampieri



Celebrando di don Carlo Dalla Verde*

No alle esequie nelle case funerarie

Dopo la pandemia vedo una certa tendenza diffusa a vivere con frettolosità il rito delle esequie tanto che alcuni chiedono di vivere la celebrazione direttamente nella casa funeraria senza passare dalla chiesa: ma è corretto?

Accompagnare alla sepoltura un defunto, pregare in suo suffragio e partecipare al dolore dei familiari fa parte dell'azione pastorale della Chiesa. La liturgia cristiana dei funerali è infatti celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore (Premesse generali al Rito delle Esequie, 1) e, attraverso di essa, si realizza per i credenti la possibilità di passare, con Lui, dalla morte alla vita. Il rito, con gesti e parole, realizza la Pasqua di Cristo per il defunto e allo stesso tempo coinvolge e orienta coloro che sono nel lutto alla speranza cristiana. In questo senso il rituale per le esequie propone un vero e proprio "cammino di fede, scandito a tappe mediante celebrazioni comunitarie per aiutare ad affrontare nella fede e nel-

la speranza l'ora del distacco e a riscoprire il senso cristiano del vivere e del morire" (Presentazione della Cei, n. 2). Proprio la struttura a tappe prevede una molteplicità di azioni che vengono compiute in forma orante in tre luoghi significativi per la vita dell'uomo: la casa, la chiesa e il cimitero (anche se oggi spesso si riducono a chiesa e cimitero perché la morte il più delle volte avviene in ospedale). Ritualmente si descrive il passaggio pasquale della morte dell'uomo e si realizza la tensione ultima del vivere in Dio propria dei battezzati.

È stato segnalato da più parti che dopo la pandemia è invalso l'uso di chiedere, al posto delle esequie in chiesa, una liturgia presso le case funerarie. Non è bene assecondare questo tipo di richiesta, spesso presentata come un funerale abbreviato, perché contraddice in più elementi la dinamica delle esequie cristiane. In primo luogo risulta molto spesso una celebrazione per pochi intimi e non l'accompa-

gnamento della comunità cristiana; in secondo luogo non vengono rispettate le tappe previste dal rito: la casa come luogo della comunità familiare, la chiesa luogo della assemblea eucaristica e il cimitero ricorda la comunità dei credenti che riposano in Cristo in attesa della risurrezione finale. Il rischio è che si attui una privatizzazione del rito ecclesiale andando a nutrire quell'atteggiamento individualistico che a volte tende a riflettersi anche a livello spirituale. Un terzo aspetto non trascurabile è di fatto la mancanza, in queste celebrazioni presso la casa funeraria, del rito di ultima raccomandazione e commiato che costituisce il proprio delle esequie cristiane. Quindi, come previsto dal rituale, è sempre possibile andare a benedire la salma presso la casa funeraria ed è bene fare visita alla famiglia, ma non è bene attuare in questi luoghi celebrazioni sostitutive alle esequie cristiane.

* Referente del Servizio Liturgia



INTERVISTA A DON ROLANDO COVI

“Mobilità e virtualità incidono sull'identità della parrocchia”

La parrocchia nella storia ha sempre avuto un rapporto profondo con il territorio; la sua identità però è mutata nei secoli. «Fino al III secolo la chiesa è presente quasi esclusivamente in città: la *paroikia* descrive un'assemblea liturgica che si riunisce in una casa privata, attorno al vescovo. A partire dal VI secolo, la parrocchia diventa il perno dell'attività religiosa e civile per le popolazioni delle campagne: è il luogo di ritrovo della comunità cristiana. Il Concilio Lateranense IV nel 1215 istituisce la cosiddetta “parrocchia necessaria”, cioè ogni fedele è obbligato a essere inserito nel territorio di una parrocchia. Sarà infine il Concilio di Trento a istituire la struttura giunta fino ai nostri giorni: un parroco, una comunità, un territorio» spiega don Rolando Covi, docente della Facoltà teologica del Triveneto e curatore, con Andrea Pozzobon, del libro *Rigenerare la parrocchia*, nato dal laboratorio teologico pastorale promosso dall'Issr di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, condotto da un'equipe coordinata da Enzo Biemmi e composta da laici, laiche, religiose e presbiteri.

Nella mobilità che caratterizza il nostro tempo, la parrocchia ha ancora la funzione di generazione e rigenerazione della fede?

«Oggi la grande mobilità e la virtualità mettono in forte discussione la costruzione dei legami in rapporto a un determinato territorio e quindi non possono non incidere anche sull'identità della parrocchia. La ricerca si è chiesta se fosse quindi ipotizzabile abbandonare questo legame, per accogliere altre forme parrocchiali, già presenti in nord Europa: ad esempio, comunità di piccoli gruppi, legate a un'esperienza o a un momento della vita dell'adulto. Ci è sembrato però che per questa via si perdesse l'universalità della fede, che si traduce in una proposta senza distinzioni né scelte prelieve, perché garantita dalla pri-

La ricerca si è chiesta se fosse possibile abbandonare il legame con il territorio, per abbracciare altre forme parrocchiali già presenti ad esempio in Nord Europa. “Ma la cattolicità della fede, espressa dalla parrocchia, e la sua apertura a tutti non possono essere abbandonate”

ma condizione di un essere umano, quella di avere un luogo dove abitare. La cattolicità della fede, espressa dalla parrocchia, e la sua conseguente apertura a tutti, quindi il suo carattere popolare, non possono essere abbandonate».

Come può oggi la parrocchia essere segno e strumento di uscita verso nuovi modi di abitare il territorio?

«Posto il valore del legame territoriale, si pone la questione di come viverlo, visto il grande cambiamento rispetto al passato. Se si intende come territorio uno spazio da presidiare, allora la parrocchia non ha più le forze e le possibilità per farlo. Se invece si intende per territorio l'insieme dei luoghi dove la vita si dà nelle sue esperienze umane fondanti, e dove gli indicatori della vita quotidiana si esprimono, anche attraverso offerte diversificate con le quali dialogare, allora la parrocchia può riscoprire in modo nuovo il suo stare dentro un territorio».



Rolando Covi, prete della Diocesi di Trento, è docente di Catechetica alla Facoltà teologica del Triveneto

Quali esperienze avete raccolto sul campo? E quale direzione suggeriscono queste esperienze?

«Le esperienze ascoltate (Aule studio per universitari, parrocchia di San Carlo - Arcella, diocesi di Padova; Via crucis della misericordia, parrocchia di S. Maria, Rovereto, diocesi di Trento; ripensamento di uno spazio pubblico come giardino, parrocchia di Creazzo, diocesi di Vicenza) sono nate dalla risposta a un bisogno concreto e sono frutto di un continuo “sconfinamento” tra la comunità cristiana e quella porzione di territorio, in una reciprocità che genera. Ci pare una via interessante, da esplorare, per permettere il necessario e non più derogabile “dimagrimento” delle strutture parrocchiali, perché le energie possano concentrarsi attorno alla vita, lì dove accade».

Paola Zampieri

L'ARCIVESCOVO HA PRESENTATO CON DON VARESCI IL VOLUME DI PADRE GIULIANI SULLA CATECHESI

“Questa ricerca è un regalo alla nostra Chiesa, ispira anche la catechesi e l'annuncio di oggi”

È stato lo storico della Chiesa don Severino Vareschi a illustrare martedì pomeriggio al Vigilium l'importante volume dal titolo “Catechesi e catechismi in diocesi di Trento nel corso dei secoli”, edito da Vita Trentina e scritto da padre Matteo Giuliani, che propone una documentata ricostruzione della lunga storia della catechesi nella Diocesi di Trento, attraversando il contesto sociopolitico e religioso delle varie epoche, le indicazioni di metodo per i catechisti e la riflessione pedagogica che si è andata sviluppando. Dal Concilio di Trento alla riforma della scuola di Maria Teresa d'Austria, dalla catechesi di una diocesi dell'Impero con i suoi strumenti, all'annessione all'Italia, con scelte originali sulla catechesi e sull'insegnamento della religione, fino alla vigilia del Vaticano II.



“Questo testo è un regalo alla Chiesa di Trento. Padre Matteo ha dato tanto alla nostra Chiesa. È un testo di confronto e di ispirazione per l'annuncio di oggi. Pur in un contesto diverso,

ci sono costanti che ritornano”, sono state le parole di gratitudine dell'arcivescovo Lauro Tisi. Padre Giuliani, catecheta francescano e accompagnatore fondamentale, da

almeno quarant'anni, dei percorsi catechistici della Chiesa trentina, ha fra l'altro ricordato come la nostra Diocesi si sia dotata di propri strumenti per l'annuncio della fede, valorizzando in alcuni casi, come don Giovanni Fedrizzi, la narrazione come stile, in controtendenza rispetto alle istanze dottrinaliste dell'epoca.

“Ho imparato - ha aggiunto il francescano - da chi non si è rifiutato di dialogare con la cultura e così ha permesso una nuova sintesi della proposta cristiana. Ho imparato - questa la consegna finale di padre Matteo - da chi non ha permesso l'uso della religione da parte della politica. Questo e molto altro ho imparato da questa ricerca. Mi sembrano passi ancora attuali” Beatrice Lob del Servizio Catechesi ha ringraziato per il tatto e la delicatezza - ha sottolineato - con



cui padre Matteo ha accompagnato e accompagnato il Servizio catechesi”. Chiara Gubert del Servizio IRC ha ricordato l'“aiuto offerto da padre Matteo nella valorizzazione e crescita del ruolo degli insegnanti di religione”. “Studiare la storia - ha concluso Gubert - è seminare un albero. Solo chi ha radici nel passato può guardare con speranza al futuro. Il testo di padre Matteo nell'anno giubilare consegna una prospettiva di speranza”.

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

NEWS LOCALI | NEWS VENETO | NEWS NAZIONALI | SPECIALI | VIDEO | RUBRICHE

ULTIMORA 24 LUGLIO 2025 | 'CI STO? AFFARE FATICA!' 2025: 60 RAGAZZE E RAGAZZI AL LAVORO IN 6 SQUADRE PER 7

HOME NEWS LOCALI ARTE E CULTURA

Ripensare la parrocchia come comunità generativa

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 11 DICEMBRE 2024



Il 5 dicembre 2024 la Facoltà teologica del Triveneto ha organizzato online la presentazione del libro *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria* (edizioni Ftrr-Emp) e del progetto "Parrocchia Triveneto", sviluppatosi nell'arco di un triennio sotto la guida di Enzo Biemmi con il coinvolgimento di laici e laiche, religiosi e religiose, presbiteri.

La serata è stata introdotta e guidata da uno dei due curatori del libro, **Andrea Pozzobon**, docente allo Iusve e delegato del vescovo per le Collaborazioni pastorali (diocesi di Treviso), e si è aperta con un approfondimento dell'altro curatore, **Rolando Covi**, docente della Facoltà, che ha presentato il progetto e, attraverso di esso, le linee essenziali del libro, sottolineando alcuni passi possibili per orientare le parrocchie verso uno stile maggiormente generativo.

Le esperienze parallele di Toscana-Emilia Romagna e Puglia

Interessante il confronto con **Ivo Seghedoni**, dell'Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia, che ha condiviso l'esperienza di Toscana ed Emilia-Romagna. «Ci siamo allenati a discernere tutti insieme, imparando gli uni dagli altri. Abbiamo terminato il lavoro raccogliendo cinque criteri trasformativi, che abbiamo visto già in opera nelle parrocchie ascoltate, ma che vanno sostenuti, per accompagnare la transizione da un modello ancora in parte tridentino, ad una presenza di comunità missionaria sul territorio; si tratta di passaggi in atto, da implementare: da un'identità certa, data per tradizione, a un dialogo più creativo con il territorio; della centratura sulle attività di aggregazione e sacramentalizzazione, al primato dato all'ascolto delle esperienze di vita e alla promozione delle relazioni; dalla leadership accentrata alla leadership



Chiusura estiva della segreteria e della biblioteca



ACTION, a Granze la tappa del 6° Meeting



Candy Green Volley, a Sant'Angelo di Piove di Sacco tre giorni di pallavolo



Candy Green Volley, tre giorni di pallavolo a Sant'Angelo di Piove di Sacco



PADOVA AL 22° POSTO IN ITALIA PER SOVRAFFOLLAMENTO TURISTICO



PORTA A PORTA ALLA SACRA FAMIGLIA LEGAMBIENTE: SI LAVORI PER IMPLEMENTAZIONE RESPONSABILE E SI LASCINO DA PARTE LE STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE

partecipata, per una corresponsabilità effettiva; dall'efficientismo che ci costringe ad andare avanti all'attivazione di processi di riconciliazione fraterna; da quelle nostalgie che fanno sprecare tempo ai processi sinodali che siano capaci di far vedere delle priorità».

Francesco Zaccaria, a nome dell'Istituto Pastorale Pugliese, ha descritto i tre anni del progetto che ha indagato sulle possibilità, nelle diocesi pugliesi, di una conversione missionaria della parrocchia. Prezioso il bilancio finale: «abbiamo compreso che per accompagnare questa conversione pastorale è necessario investire contemporaneamente su due fronti: l'aspetto formativo personale e l'aspetto organizzativo comunitario strutturale. Non ci può essere l'uno senza l'altro».

Proporsi senza imporsi

Mons. Erio Castellucci, vescovo di Modena-Nonantola e Carpi e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l'Italia settentrionale, ha presentato il numero 117, dedicato alla parrocchia dal Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. «Nel dibattito sinodale, da molte chiese sono emerse diverse declinazioni circa i "territori esistenziali": associazioni e movimenti, pietà popolare, comunità di base, monasteri e conventi, santuari, luoghi di pellegrinaggio e turismo religioso, luoghi di carità vissuta, qualcuno anche diceva le case, come luoghi di crescita della Chiesa, con esperienza di gruppi della Bibbia. Questa pluralità non intendeva frantumare la parrocchia o dichiararla decaduta, ma arricchire l'esperienza parrocchiale». «Nell'Instrumentum laboris del Sinodo italiano non è presente un numero specifico per la parrocchia, ma è citata più volte. Soprattutto nel primo anno, quando si sono attivati 50mila gruppi sinodali, era emersa ed è confluita nella sintesi per il sinodo generale, la richiesta di recuperare la dimensione domestica della parrocchia, la dimensione familiare, di casa, di luogo di incontro. Non un nido, ma un'abitazione che ha le porte aperte sia verso l'esterno sia verso l'interno».

«Lievito e sale. Sono immagini che marcano la genesi della Chiesa, che tante volte abbiamo contraddetto. Le parrocchie svolgono la loro missione non solo radunando e chiamando, ma quando sanno essere lievito e sale con il territorio. Le nostre comunità cristiane devono proporsi senza imporsi, senza pretendere di essere ancora nel mondo della cristianità dove la parrocchia è centro sociale per tutti, per accontentarsi di essere evangeliche, ed è il servizio più grande, diventando comunità accoglienti».

Avviare processi e prendersene cura

Infine, **Enzo Biemmi**, docente dell'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e coordinatore del progetto "Parrocchia Triveneto", ha concluso, narrando il percorso di ricerca del laboratorio.

«Tutto è partito da un disagio: l'istituzione parrocchiale è in sofferenza. Abitarla evangelicamente è sempre più complesso. Theobald parla di arretramento in Europa della civiltà parrocchiale. Ho fatto un paragone con l'arretramento dei ghiacciai: pensiamo alla Marmolada, un ghiacciaio morente; nel 2040 sparirà. Lo stesso vale per il modello parrocchia che abbiamo ereditato: cosa resterà? Abbiamo messo in atto un ascolto impegnativo. Abbiamo voluto evitare di rifare la teologia della parrocchia. C'è già molto di scritto. Ci siamo impegnati ad ascoltare dal basso quello che sta accadendo. Si è rafforzata la convinzione del valore teologico della forma parrocchia: salvaguarda un punto essenziale del Vangelo, che ci sia un luogo aperto a tutti. A chi è più impegnato e a chi passa, magari solo per i sacramenti. Preserva il fatto che la fede non sia solo per gli "impegnati", ma per tutti, anche per i poveri. La ricchezza della parrocchia sta dunque nella sua povertà: è il luogo che segnala che la grazia del vangelo è disponibile per tutti.

All'inizio ci proponevamo, con una certa ambizione, di accompagnare le parrocchie da un modello "tridentino" a un modello "missionario". Ma rispetto a questo, l'ascolto ci ha sanamente ridimensionato. Ci siamo resi conto che, stabilito un modello ideale, il problema che le comunità parrocchiali stanno



Nomine 2025/06



Dazi, Usa e Ue verso accordo su tariffe al 15%. Bruxelles prepara contromisure



Vertice Italia-Algeria, da energia a industria avanzata: ecco le intese siglate



Ucraina-Russia, colloqui lampo a Istanbul. Mosca: "Posizioni ancora distanti"



Ucraina-Russia, colloqui in corso a Istanbul. Mosca: "Negozianti difficili"



Gaza, Oms lancia allarme: si muore di "fame di massa"



Dazi Usa, Ue prepara contromisure: "In vigore dal 7 agosto"



Caso Garlasco, impronta 33 non entra in incidente probatorio

affrontando, in primis i parroci, non sta nel non condividere l'ideale, cioè la missionarietà, ma nel mettere in atto la transizione; il problema è la complessità dei passaggi, e la necessità di avere criteri di cambiamento, gestendo resistenze, tradizioni, fatiche, strutture pesanti... Tutto quello che abbiamo cercato di fare – ed è stata una piccola conversione – è stato di individuare, dalle pratiche in atto e dai racconti, alcuni criteri per accompagnare ciò che sta morendo e favorire ciò che sta nascendo, ma che è difficile da scorgere.

Siamo arrivati ad una presa di coscienza fondamentale. Siamo usciti dall'immaginario che si tratti di trovare in fretta un nuovo modello di parrocchia, che sostituisca quello tridentino. Abbiamo capito che si è aperto un tempo lungo, che deve rinunciare ad avere un modello. Quello che abbiamo definito "modello tridentino", inteso come la coincidenza di un territorio geografico con un campanile e di questo con il parroco, da tempo non esiste più da nessuna parte in Italia. Non c'è più "la" parrocchia, ma una grande diversificazione di comunità parrocchiali, a seconda dei contesti cittadini, rurali, geografici...

Il "modello missionario" non solo non esiste ancora, ma non sappiamo cosa voglia dire concretamente. È un'intuizione, ma i suoi lineamenti non li disponiamo ancora. Siamo dunque nel passaggio da un modello che non c'è più, anche se ce ne sono ancora le tracce, a un modello immaginato che non c'è ancora, che non possiamo dominare, programmare, attuare, anche se ce ne sono già i germogli.

È stata una scelta importante. Rinunciare ad avere un modello chiaro.

Disinnesca attese sproporzionate. Pone in prospettiva di rinuncia al controllo. Dispone al lavoro dello Spirito già presente che ci precede. Più che programmi – abitare spazi – si tratta di favorire e avviare processi, e di prendersene cura. Per questo abbiamo operato una riformulazione terminologica per nulla scontata. Abbiamo sostituito il termine "parrocchia missionaria", che rischia di diventare uno slogan bello ma paralizzante, perché vuoto di prospettive pratiche, con quello pratico, ma altrettanto carico di valore, di "parrocchie generative". Dentro la situazione attuale delle parrocchie, pur continuando ad accompagnare qualcosa che sta andando alla fine, inserire gesti e parole generativi: questo è missionario. Dove si genera vita, c'è missionarietà, anche se non strutturata. Vita del Vangelo e vita umana. Questi segni generativi li abbiamo percepiti, raccontati, nominati, estratti come criteri di cammino. Da qui il titolo del libro.

Questa generatività va messa in atto in due direzioni: come offerta di nutrimento della fede di coloro che appartengono alla comunità cristiana, i battezzati, ma poi anche come offerta di fiducia e speranza per tutti coloro che abitano i territori geografici umani, dove è presente la comunità, anche se non aderiscono alla fede. Si tratta di nutrire la fede discepolare (consapevole o abitudinaria che sia) e favorire la fede elementare, di tutti. Entrambe queste offerte di vita sono missionarie. La prima forma perché aiuta a ridiventare ogni giorno credenti, rimanendo aperti alle novità di Dio; la seconda forma di missionarietà è caratterizzata da un interesse disinteressato, che nasce semplicemente da un amore per le persone. La prima mira a generare discepoli e a rigenerare la Chiesa, la seconda si pone gratuitamente a servizio del Regno. Alla fine, non consegniamo dei libri, ma uno sguardo, uno sguardo di speranza affidabile, che sceglie di mettersi a servizio dello Spirito. Non esiste più la "parrocchia tridentina", non esiste ancora la "parrocchia missionaria". Ma anche senza un modello sicuro in tante comunità parrocchiali il processo di una nuova germinazione è già avviato, bisogna favorirlo con pazienza.

Rolando Covi

(Facoltà Teologica del Triveneto)

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

NEWS LOCALI | NEWS VENETO | NEWS NAZIONALI | SPECIALI | VIDEO | RUBRICHE

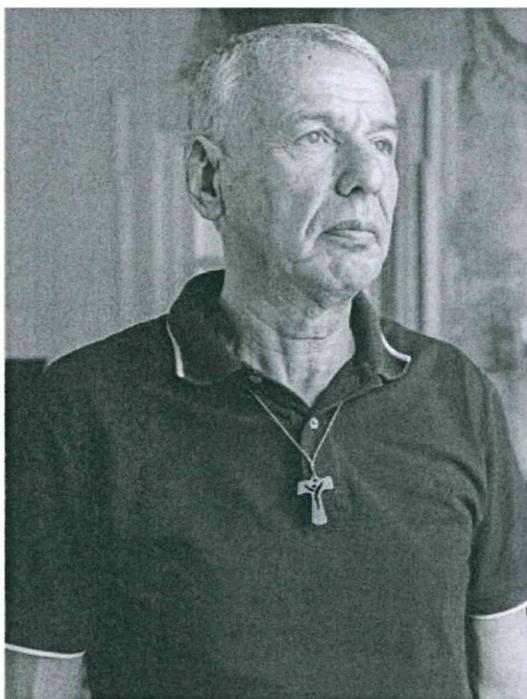
ULTIMORA 24 LUGLIO 2025 | UCRAINA-RUSSIA, COLLOQUI LAMPO A ISTANBUL. MOSCA: "POSIZIONI ANCORA DISTANTI"

HOME NEWS LOCALI ARTE E CULTURA

La parrocchia e il cambiamento

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 29 NOVEMBRE 2024



È in uscita il libro *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria*, curato da **Rolando Covi** e **Andrea Pozzobon**, pubblicato nella collana Sophia della Facoltà teologica del Triveneto. Il testo nasce dal laboratorio teologico pastorale promosso a partire dal 2020 dall'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, condotto da un'equipe coordinata da **Enzo Biemmi** e composta da laici, laiche, religiose, presbiteri appartenenti alle diocesi del Triveneto. Il libro e il progetto saranno presentati **giovedì 5 dicembre 2024**. Info [qui](#).

La domanda sul futuro della parrocchia è inevitabile. L'istituzione parrocchiale vive una forte situazione di crisi. Le chiese si svuotano; sono drasticamente diminuiti non solo i preti, ma anche i fedeli; diventa sempre più complesso gestire le strutture parrocchiali; il linguaggio della comunicazione della fede fatica a raggiungere le persone, soprattutto i giovani. Siamo chiamati a prendere atto della "fine della civiltà parrocchiale" (Christoph Theobald), cioè dell'identificazione di un territorio con il campanile e di questo con il parroco. La fine della "civiltà parrocchiale" è anche la fine del modello parrocchia? Molti lo pensano.



Papa Francesco sostiene che «la parrocchia non è una struttura caduca» e che può continuare «a essere la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie» (EG 28). Il motivo non è solo e tanto pratico, riferito cioè al fatto che per molte persone in Italia la parrocchia continua a essere un riferimento. C'è una ragione teologica che fonda la "necessità della parrocchia". Essa ha a che fare con un aspetto irrinunciabile del vangelo. La parrocchia è la 'casa di tutti' che garantisce l'accesso al vangelo senza condizioni, il diritto di appartenenza senza elitarismi e senza preclusioni settarie. Essa è 'il privilegio dei poveri'.

Lo stesso papa Francesco, però, pone una condizione: che essa operi una coraggiosa "conversione missionaria". «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa...» (EG 27). In questa conversione sono due le coordinate irrinunciabili: rendere disponibile a tutti la grazia del vangelo senza porre impedimenti (la chiesa non è una dogana), manifestare la prossimità di Dio nei riguardi di tutti, soprattutto per chi è più colpito dalla vita.

Ci possiamo chiedere se la parrocchia è in grado di passare da un'agenzia di servizi religiosi a una comunità missionaria. È sufficiente che essa torni a essere quello che era all'inizio: una "ecclesia paroikusa". Il cammino da fare, anche grazie alla spogliazione in atto, è quello che essa torni a essere una minoranza evangelica in un determinato contesto culturale e territoriale.

È utile sostituire il termine "parrocchia missionaria" con quello di "comunità ecclesiale generativa". Il termine "generativa" evita un rischio: quello di pensare che, preso atto della fine di un modello, si tratti di elaborarne un altro. Generatività non implica un nuovo modello di parrocchia, ma l'attitudine pastorale a promuovere vita, anche solo qualche piccolo germe. Ci sta davanti un lungo tempo nel quale il modello precedente si sgretolerà ulteriormente e non avremo un modello sicuro di presenza del cristianesimo nei territori antropologici e geografici. Rinunciare a nuovi modelli e generare vita nella fragilità e nella debolezza è la via per la rigenerazione del cristianesimo. Genera vita ricentrare la comunità sull'ascolto e la condivisione della Parola; riqualificare in senso evangelico le relazioni interne alla comunità; allargare i ministeri battesimali, ripensando il ministero del presbitero; creare spazio e dare fiducia ai giovani. L'elenco può continuare: tutto ciò che nutre la fede elementare delle persone e la fede discepolare è missionario.

Enzo Biemmi

*docente all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "San Pietro martire" di Verona
coordinatore dell'equipe di lavoro del progetto "Parrocchia del Triveneto"*

(Facoltà Teologica del Triveneto)



Nomine 2025/06



Dazi, Usa e Ue verso accordo su tariffe al 15%. Bruxelles prepara contromisure



Vertice Italia-Algeria, da energia a industria avanzata: ecco le intese siglate



Ucraina-Russia, colloqui lampo a Istanbul. Mosca: "Posizioni ancora distanti"



Ucraina-Russia, colloqui in corso a Istanbul. Mosca: "Negozianti difficili"



Gaza, Oms lancia allarme: si muore di "fame di massa"



Dazi Usa, Ue prepara contromisure: "In vigore dal 7 agosto"



Caso Garlasco, impronta 33 non entra in incidente probatorio

f SHARE

t TWEET

p PIN

S SHARE

< Previous post

Next post >

Padovanews è un periodico iscritto nel Registro della stampa del Tribunale di Padova (numero iscrizione 2072 del 07/03/2007). Editore: Associazione di promozione sociale "Mescool - network creativo indipendente". Iscrizione al registro degli operatori di comunicazione nr. 19506. Tutti i contenuti, quali, il testo, la grafica, le immagini e le informazioni presenti all'interno di

Utilità

Estrazioni dal lotto

Oroscopo

Mostre e musei

Al cinema

Dazi, Usa e Ue verso accordo su tariffe al 15%. Bruxelles prepara contromisure

Vertice Italia-Algeria, da energia a industria avanzata: ecco le intese siglate

"CI STO? AFFARE FATICA!" 2025: 60 ragazze e ragazzi al lavoro in 6 squadre per 7 settimane

Scatta la campagna del Comune contro

PADOVANEWS

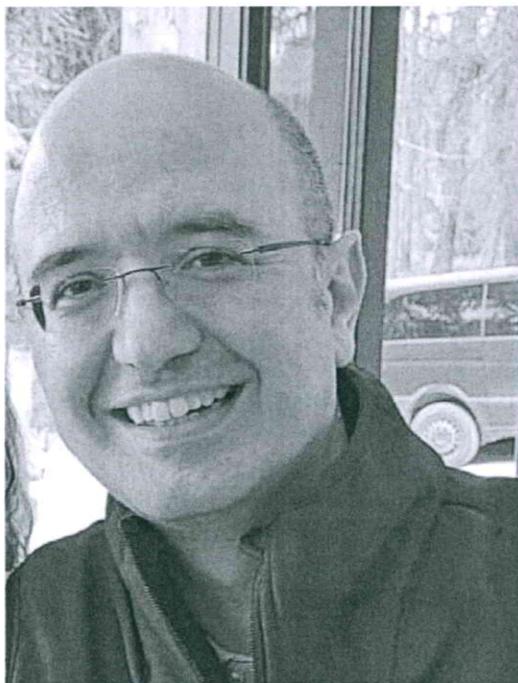
IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

ULTIMORA 24 LUGLIO 2025 | UCRAINA-RUSSIA, COLLOQUI LAMPO A ISTANBUL. MOSCA: "POSIZIONI ANCORA

La parrocchia nel territorio

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 29 NOVEMBRE 2024



È in uscita il libro *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria*, curato da Rolando Covi e Andrea Pozzobon, pubblicato nella collana Sophia della Facoltà teologica del Triveneto. Il testo nasce dal laboratorio teologico pastorale promosso a partire dal 2020 dall'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, condotto da un'equipe coordinata da Enzo Biemmi e composta da laici, laiche, religiose, presbiteri appartenenti alle diocesi del Triveneto.

Il libro e il progetto saranno presentati giovedì 5 dicembre 2024. Info qui.

La parrocchia nella storia ha sempre avuto un rapporto profondo con il territorio; la sua identità però è mutata nei secoli. «Fino al III secolo la chiesa è presente quasi esclusivamente in città: la *paroikia* descrive un'assemblea liturgica che si riunisce in una casa privata, attorno al vescovo. A partire dal VI secolo, la parrocchia diventa il perno dell'attività



Chiusura estiva della segreteria e della biblioteca



ACTION, a Granze la tappa del 6° Meeting



Candy Green Volley, a Sant'Angelo di Piove di Sacco tre giorni di pallavolo



Candy Green Volley, tre giorni di pallavolo a Sant'Angelo di Piove di Sacco



PADOVA AL 22° POSTO IN ITALIA PER SOVRAFFOLLAMENTO TURISTICO



PORTA A PORTA ALLA SACRA FAMIGLIA LEGAMBIENTE: SI

religiosa e civile per le popolazioni delle campagne: è il luogo di ritrovo della comunità cristiana. Il Concilio Lateranense IV nel 1215 istituisce la cosiddetta "parrocchia necessaria", cioè ogni fedele è obbligato a essere inserito nel territorio di una parrocchia. Sarà infine il Concilio di Trento a istituire la struttura giunta fino ai nostri giorni: un parroco, una comunità, un territorio» spiega don **Rolando Covi**, docente di Catechetica alla Facoltà teologica del Triveneto e curatore, con Andrea Pozzobon, del libro *Rigenerare la parrocchia*, nato dal laboratorio teologico pastorale promosso dall'Issr di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, condotto da un'equipe coordinata da Enzo Biemmi e composta da laici, laiche, religiose e presbiteri.

Nella mobilità che caratterizza il nostro tempo, la parrocchia ha ancora la funzione di generazione e rigenerazione della fede?

«Oggi la grande mobilità e la virtualità mettono in forte discussione la costruzione dei legami in rapporto a un determinato territorio e quindi non possono non incidere anche sull'identità della parrocchia. La ricerca si è chiesta se fosse quindi ipotizzabile abbandonare questo legame, per accogliere altre forme parrocchiali, già presenti in nord Europa: ad esempio, comunità di piccoli gruppi, legate a un'esperienza o a un momento della vita dell'adulto. Ci è sembrato però che per questa via si perdesse l'universalità della fede, che si traduce in una proposta senza distinzioni né scelte previe, perché garantita dalla prima condizione di un essere umano, quella di avere un luogo dove abitare. La cattolicità della fede, espressa dalla parrocchia, e la sua conseguente apertura a tutti, quindi il suo carattere popolare, non possono essere abbandonate».

Come può oggi la parrocchia essere segno e strumento di uscita verso nuovi modi di abitare il territorio?

«Posto il valore del legame territoriale, si pone la questione di come viverlo, visto il grande cambiamento rispetto al passato. Se si intende come territorio uno spazio da presidiare, allora la parrocchia non ha più le forze e le possibilità per farlo. Se invece si intende per territorio l'insieme dei luoghi dove la vita si dà nelle sue esperienze umane fondanti, e dove gli indicatori della vita quotidiana si esprimono, anche attraverso offerte diversificate con le quali dialogare, allora la parrocchia può riscoprire in modo nuovo il suo stare dentro un territorio».

Quali esperienze avete raccolto sul campo? E quale direzione suggeriscono queste esperienze?

«Le esperienze ascoltate (Aule studio per universitari, parrocchia di San Carlo – Arcella, diocesi di Padova; Via crucis della misericordia, parrocchia di S. Maria, Rovereto, diocesi di Trento; ripensamento di uno spazio pubblico come giardino, parrocchia di Creazzo, diocesi di Vicenza) sono nate dalla risposta a un bisogno concreto e sono frutto di un continuo "sconfinamento" tra la comunità cristiana e quella porzione di territorio, in una reciprocità che genera. Ci pare una via interessante, da esplorare, per permettere il necessario e non più derogabile "dimagrimento" necessario delle strutture parrocchiali, perché le energie possano concentrarsi attorno alla vita, lì dove accade».

Paola Zampieri

(Facoltà Teologica del Triveneto)

LAVORI PER IMPLEMENTARE SI LASCINO DA PARTE STRUMENTALIZZAZIONI



Nomine 2025/06



Dazi, Usa e Ue verso accordo su tariffe al 15%. Bruxelles prepara contromisure



Vertice Italia-Algeria, da energia a industria avanzata: ecco le intese siglate



Ucraina-Russia, colloqui lampo a Istanbul. Mosca: "Posizioni ancora distanti"



Ucraina-Russia, colloqui in corso a Istanbul. Mosca: "Negozianti difficili"



Gaza, Oms lancia allarme: si muore di "fame di massa"



Dazi Usa, Ue prepara contromisure: "In vigore dal 7 agosto"



Caso Garlasco, impronta 33 non entra in incidente probatorio

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

NEWS LOCALI | NEWS VENETO | NEWS NAZIONALI | SPECIALI | VIDEO | RUBRICHE

ULTIMO: 24 LUGLIO 2025 | VERTICE ITALIA-ALGERIA, DA ENERGIA A INDUSTRIA AVANZATA: ECCO LE INTESE SIGLATE

HOME NEWS LOCALI ARTE E CULTURA

La parrocchia con i ministeri

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 29 NOVEMBRE 2024



È in uscita il libro *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria*, curato da **Rolando Covi** e **Andrea Pozzobon**, pubblicato nella collana Sophia della Facoltà teologica del Triveneto. Il testo nasce dal laboratorio teologico pastorale promosso a partire dal 2020 dall'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, condotto da un'equipe coordinata da **Enzo Biemmi** e composta da laici, laiche, religiose, presbiteri appartenenti alle diocesi del Triveneto.

Il libro e il progetto saranno presentati **giovedì 5 dicembre 2024**. Info [qui](#).

Dal territorio possono nascere stimoli e inviti a far nascere nuove ministerialità e la parrocchia si trova ad affrontare anche la sfida di far maturare nuove ministerialità o di ripensare quelle esistenti. «È un cammino da fare insieme, consapevoli che siamo chiamati a una riflessione e un'azione comune, pur evitando fughe in avanti» afferma **Andrea Pozzobon**, pedagogista, docente di Pedagogia della famiglia e di Pedagogia sociale e di comunità presso l'Istituto Universitario Salesiano di Venezia-Mestre, delegato del Vescovo per le Collaborazioni pastorali (diocesi di Treviso). «Un impegno in questo senso dovrebbe essere attento ad almeno tre questioni. Innanzitutto, superare un approccio che guarda alle ministerialità volte alla conservazione del "sistema" parrocchia, verso ministerialità volte alla missione. In secondo luogo, comprendere i significati relazionali e gli effetti sulla comunione che hanno le forme storiche e, talvolta, attuali, di agire le ministerialità: una cosa è vivere le ministerialità "laicali" come supplenza, delega o, al massimo, collaborazione con il ministero presbiterale, altra cosa è dare corpo un po' alla volta, ma in maniera decisa, alla corresponsabilità. Infine, la maturazione di nuove ministerialità nella prospettiva



Chiusura estiva della segreteria e della biblioteca



ACTION, a Granze la tappa del 6° Meeting



Candy Green Volley, a Sant'Angelo di Piove di Sacco tre giorni di pallavolo



Candy Green Volley, tre giorni di pallavolo a Sant'Angelo di Piove di Sacco



PADOVA AL 22° POSTO IN ITALIA PER SOVRAFFOLLAMENTO TURISTICO



PORTA A PORTA ALLA SACRA FAMIGLIA LEGAMBIENTE: SI LAVORI PER IMPLEMENTAZIONE RESPONSABILE E SI LASCINO DA PARTE LE STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE

della corresponsabilità chiede che si passi dal semplice coinvolgimento dei laici per supportare il ministero del presbitero a una partecipazione reale di tutti i battezzati al discernimento comunitario e alla vita ecclesiale (e sociale)».

Nel triennio di lavoro del Progetto Parrocchia che ha coinvolto le diocesi del Triveneto, quali esperienze sono emerse?

«Le esperienze ascoltate non sono da considerare esperienze “modello”, ma pratiche che stanno tentando di vivere le ministerialità battesimali nella corresponsabilità e in prospettiva missionaria. Ne abbiamo ascoltate due: quella della parrocchia di San Cesario (diocesi di Modena-Nonantola) e quella dei Gruppi ministeriali per l’animazione comunitaria della diocesi di Vicenza. La narrazione e l’ascolto della prima ci ha aiutato a mettere a fuoco, in particolare, l’importanza di una comunità che cammina insieme per dare corpo alla corresponsabilità; inoltre ha messo a tema la questione del potere nella comunità: è un tema delicato, il potere è una dimensione alla quale diamo generalmente un’accezione immediatamente negativa; in realtà in ogni processo sociale (e dunque anche ecclesiale) il potere viene agito; e il potere è da ricondurre prima di tutto alla “possibilità” di diventare la comunità che desideriamo (accogliente, fraterna, missionaria, ...), di dare senso al nostro agire, di “poter” mettere al centro del nostro vivere insieme l’ascolto della Parola e l’ascolto dell’altro. La seconda esperienza ci ha aiutato a mettere a fuoco la priorità dell’esperienza di comunione e corresponsabilità sulla logica organizzativa; la correlazione (anche nei processi di cambiamento) tra ministeri laicali e ministero presbiterale (nella comune ministerialità battesimale); l’importanza che i “nuovi” ministeri siano esercitati in gruppo; l’importanza della dimensione di “animazione” in servizi/ministeri che nascono e operano all’interno delle comunità e per le comunità (più che a settori della stesse).

Poiché ogni ministerialità va collocata nella missione della chiesa, quali ministeri e forme di chiesa si intravedono – da quanto avete potuto cogliere – per rendere accessibile e vivibile il vangelo in questo nostro tempo?

«Ci siamo soffermati sul senso e sui processi volti a promuovere ministerialità non tanto centrate sulla funzionalità, ma sull’edificazione della comunità. I ministeri battesimali dovrebbero sempre più stimolare l’intera comunità a recuperare reti di relazioni attorno alla parola di Dio (lettori, catechisti), alla celebrazione eucaristica (accoliti), alle tante povertà ed emarginazioni materiali, affettive, sociali, spirituali (diaconi, servizi di accoglienza e di prossimità, animatori di comunità). Tutto questo in un cammino delle comunità permeato da uno stile sinodale».

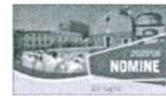
Quali rischi si corrono in questo processo?

«Un rischio emerso è quello di considerare le ministerialità di tutti esclusivamente per mimesi o, al contrario, per contrapposizione con il ministero del presbitero. Questo non aiuta nessuno: né i laici, che rischiano di permanere in una condizione di minorità di fatto; né i presbiteri che rischiano di oscillare tra logiche di concessione, timore, dipendenza che non permettono loro di vivere pienamente la dimensione propria del loro ministero. Laiche/i, religiose/i e presbiteri sono chiamati, insieme, a dare forma a ciò che è chiesto loro nella missione della chiesa in questo luogo e in questo tempo. In conclusione, ci sembra sia emerso in modo significativo l’invito a un approccio relazionale al pensiero e all’esercizio delle ministerialità, chiamate a muoversi più sul piano del riconoscimento delle identità/doni diversi che non su quello della costruzione/programmazione organizzativa.

Precisare troppo in fretta, in modo troppo stringente e fuori dai contesti concreti, il profilo delle figure ministeriali potrebbe rivelarsi rischioso. Siamo chiamati a reali processi di discernimento ecclesiale che, con “pazienza impaziente” – come direbbe papa Francesco, ci aiutino a immaginare e a realizzare nuove forme di chiesa».

Paola Zampieri

(Facoltà Teologica del Triveneto)



Dazi, Usa e Ue verso accordo su tariffe al 15%. Bruxelles prepara contromisure



Vertice Italia-Algeria, da energia a industria avanzata: ecco le intese siglate



Ucraina-Russia, colloqui lampo a Istanbul. Mosca: “Posizioni ancora distanti”



Ucraina-Russia, colloqui in corso a Istanbul. Mosca: “Negozianti difficili”



Gaza, Oms lancia allarme: si muore di “fame di massa”



Dazi Usa, Ue prepara contromisure: “In vigore dal 7 agosto”



Caso Garlasco, impronta 33 non entra in incidente probatorio

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

NEWS LOCALI | NEWS VENETO | NEWS NAZIONALI | SPECIALI | VIDEO | RUBRICHE

ULTIMA: 24 LUGLIO 2025 | 'CI STO? AFFARE FATICA!' 2025: 60 RAGAZZE E RAGAZZI AL LAVORO IN 6 SQUADRE PER 7

HOME | NEWS LOCALI | ARTE E CULTURA

Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria

TOPICS: Facoltà Teologica

POSTED BY: REDAZIONE WEB 13 NOVEMBRE 2024



È in uscita il libro *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria*, curato da **Rolando Covi** e **Andrea Pozzobon**, pubblicato nella collana Sophia della Facoltà teologica del Triveneto in coedizione con Edizioni Messaggero Padova (Praxis. 20, pp. 238, € 26,00).

Il testo nasce dal laboratorio teologico pastorale promosso a partire dal 2020 dall'Istituto superiore di Scienze religiose "San Pietro martire" di Verona e sostenuto dalla Facoltà teologica del Triveneto, in connessione con due esperienze analoghe e distinte delle regioni ecclesiastiche della Puglia e della Toscana-Emilia Romagna. Il percorso di ascolto, riflessione e formazione – condotto da un'equipe coordinata da Enzo Biemmi e composta da laici, laiche, religiose, presbiteri appartenenti alle diocesi del Triveneto – è diventato ora un'opera collettiva fatta di narrazioni di pratiche parrocchiali, di riflessioni comuni, di contributi di apertura e di sintesi.

Gli approfondimenti proposti sono a firma di Morena Baldacci, Enzo Biemmi, Erio Castellucci, Ezio Falavegna, Giuseppe Laiti, Maria Teresa Martinelli, Grazia Papola, Fabrizio Rinaldi, Michele Roselli, Ivo Seghedoni, Andrea Sech.

Presentazione online. Il libro e il progetto che lo ha generato saranno presentati **giovedì 5 dicembre 2024** alle ore 18.00 in un incontro che si terrà



Chiusura estiva della segreteria e della biblioteca



ACTION, a Granze la tappa del 6° Meeting



Candy Green Volley, a Sant'Angelo di Piove di Sacco tre giorni di pallavolo



Candy Green Volley, tre giorni di pallavolo a Sant'Angelo di Piove di Sacco



PADOVA AL 22° POSTO IN ITALIA PER SOVRAFFOLLAMENTO TURISTICO



PORTA A PORTA ALLA SACRA FAMIGLIA LEGAMBIENTE: SI LAVORI PER IMPLEMENTAZIONE RESPONSABILE E SI LASCINO DA PARTE LE STRUMENTALIZZAZIONI POLITICHE

esclusivamente online su piattaforma Zoom (link di accesso: <https://bit.ly/3UOVgPT>). Interverranno: per il Triveneto, i curatori del volume Andrea Pozzobon e Rolando Covi, con Enzo Biemmi che ha scritto la prefazione; due finestre sui progetti paralleli della Toscana e della Puglia saranno aperte, rispettivamente, da Ivo Seghedoni (Istituto superiore di Scienze religiose dell'Emilia) e Francesco Zaccaria (Facoltà Teologica Pugliese). Concluderà mons. Erio Castellucci (vescovo di Modena-Nonantola e Carpi e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana per l'Italia settentrionale) con un contributo su "Parrocchia e Sinodo".

Scarica la locandina.

Il volume. *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria* è strutturato in quattro parti. Si apre sulla questione della parrocchia nella prospettiva di un cambiamento missionario (capitolo 1: "Parrocchia IN cambiamento"); mette quindi a fuoco la relazione tra parrocchia e territorio (capitolo 2: "Parrocchia NEL territorio"); si concentra poi sull'emersione delle nuove ministerialità battesimali in relazione alla ministerialità presbiterale, nella prospettiva della corresponsabilità (capitolo 3: "Parrocchia CON i ministeri"); infine, chiude con uno sguardo sintetico a quanto emerso.

«L'inizio di questo percorso – spiegano Rolando Covi e Andrea Pozzobon – è stato circa contemporaneo all'avvio del cammino sinodale voluto da papa Francesco e che sta tuttora proseguendo. Abbiamo percepito un respiro comune con quanto la nostra chiesa sta vivendo (a livello parrocchiale, di unità pastorale, diocesano, nazionale e universale). L'ascolto di esperienze narrate; il confronto con un metodo che permette di leggere insieme la realtà, superando un po' le visioni egocentrate, lasciandoci interrogare e arricchire dall'altro e creando lo spazio affinché lo Spirito possa agire; l'individuazione di possibili strade da intraprendere nelle nostre comunità parrocchiali, senza la pretesa di costruire nuovi modelli che ingabbino la realtà: tutto questo ci sembra sia in piena sintonia con una sensibilità e una prassi sinodali che speriamo rendano sempre più generative le nostre comunità cristiane».

Indice del volume. *Prefazione* (Enzo Biemmi) – *Introduzione alla lettura* (Rolando Covi e Andrea Pozzobon) – cap. 1. *Per un futuro pieno di speranza* (Grazia Papola) – cap. 2 *Parrocchia in cambiamento* (Enzo Biemmi) – cap. 3 *Parrocchia nel territorio* (Enzo Biemmi, Ezio Falavecchia, Ivo Seghedoni e Fabrizio Rinaldi) – cap. 4 *Parrocchia con i ministeri* (Erio Castellucci, Andrea Sech, Michele Roselli e Morena Baldacci) – cap. 5 *Parrocchie generativa* (Maria Teresa Martinelli, Rolando Covi, Andrea Pozzobon, Giuseppe Laiti, Enzo Biemmi)

I curatori. Rolando Covi, presbitero della diocesi di Trento, è docente della Facoltà Teologica del Triveneto – Sede di Padova, dove tiene corsi di Catechistica e Teologia pastorale.

Andrea Pozzobon, delegato vescovile per le Collaborazioni pastorali della diocesi di Treviso, è pedagogista e docente di Pedagogia sociale e di comunità e di Pedagogia della famiglia all'Istituto Universitario Salesiano di Mestre-Venezia (Iusve).

Contributi. Morena Baldacci, Enzo Biemmi, Erio Castellucci, Ezio Falavecchia, Giuseppe Laiti, Maria Teresa Martinelli, Grazia Papola, Fabrizio Rinaldi, Michele Roselli, Ivo Seghedoni, Andrea Sech.

Dati bibliografici

ROLANDO COVI-ANDREA POZZOBON, *Rigenerare la parrocchia. Verso una conversione missionaria*

Collana: Sophia. Praxis, 20

Editore: Edizioni Messaggero Padova-Facoltà Teologica del Triveneto

Pagine: 238

ISBN 978-88-250-5874-1

Prezzo: € 26,00



Nomine 2025/06



Dazi, Usa e Ue verso accordo su tariffe al 15%. Bruxelles prepara contromisure



Vertice Italia-Algeria, da energia a industria avanzata: ecco le intese siglate



Ucraina-Russia, colloqui lampo a Istanbul. Mosca: "Posizioni ancora distanti"



Ucraina-Russia, colloqui in corso a Istanbul. Mosca: "Negozianti difficili"



Gaza, Oms lancia allarme: si muore di "fame di massa"



Dazi Usa, Ue prepara contromisure: "In vigore dal 7 agosto"



Caso Garlasco, impronta 33 non entra in incidente probatorio